



Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXV

N. 2 - 2014

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
postulazione@consolata.org
Sito internet:
giuseppeallamano.consolata.org

POSTULATORE

P. PIERO TRABUCCO
piero.trabucco@consolata.net

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE
pavese.francesco@consolata.net

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

\$ommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	
<i>La torcia dell'Allamano</i>	4
<i>Amato anche dai Latinoamericani</i>	5
<i>La sua presenza nell'altare</i>	6
<i>Corea: rete di preghiera allamaniana</i>	7
<i>L'Allamano in Costa d'Avorio</i>	8
SPIRITUALITÀ	
<i>L'Allamano tra i suoi missionari</i>	10
PAROLE NUOVE	14
SULLA SCIA	16
STUDI	
<i>Era un santo sociale?</i>	18
<i>Aveva una spiccata personalità</i>	22
SANTI	
<i>L'Allamano e Pietro</i>	26
RICONOSCENZA	30

In copertina - Dipinto che ritrae il beato Giuseppe Allamano all'età di 49 anni, allorché, nella villa di Rivoli (To), prese la decisione di fondare l'Istituto. Il quadro è opera di sr. Geltrude Mariani, delle Suore Francescane Missionarie di Maria.



Buona Pasqua

Parole del Padre Generale

Pasqua 2014

Carissimi lettori e amici,

Nell'ultimo numero di "Giuseppe Allamano" vi comunicai la notizia dell'indizione dell'Anno del beato Allamano per 2014. Nelle mie recenti visite ai missionari d'America e d'Africa ho potuto toccare con mano quanto questa iniziativa stia suscitando un rinnovato interesse nella figura del nostro Fondatore, non solo tra i missionari e missionarie, ma anche tra tante persone che stanno scoprendo in lui un modello da imitare nell'impegno di vita cristiana e nella carità e attenzione verso i più poveri ed emarginati. Continuiamo pertanto, cari amici, a crescere nell'apprezzamento per la vita santa dell'Allamano e perseveriamo nella preghiera al Signore perché la Chiesa, quanto prima, possa annoverarlo tra i santi.

In occasione del 16 febbraio, festa liturgica del beato G. Allamano, ho scritto una lettera ai missionari, dove mi sono soffermato sul tema della "povertà". Mi hanno spinto a scegliere questo argomento la situazione critica in cui vive oggi tanta gente a motivo della congiuntura sociale e l'indigenza cronica di interi popoli che non godono delle condizioni minime per una vita dignitosa.

Le parole di Papa Francesco non mancano di farsi sentire con insistenza: usciamo dal nostro piccolo mondo, guardiamoci attorno e andiamo incontro a tutti coloro che soffrono qualche indigenza sia materia-

le che sociale, solidarizziamo con coloro che vivono ai margini della società. «Ogni cristiano e ogni comunità - afferma con fermezza - sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo».

Giuseppe Allamano richiedeva dai suoi missionari e missionarie massima attenzione nell'uso dei beni che la Provvidenza metteva nelle loro mani, affinché a causa loro non ne avessero a soffrire i poveri. La povertà per il missionario, ribadiva, deve essere imitazione della vita di Gesù, libertà nel vivere la vocazione missionaria, solidarietà effettiva con i poveri. Una vita austera fa apprezzare maggiormente i doni di ogni genere di cui la Provvidenza ci colma.

Cari amici, termino formulando il mio augurio per questo tempo pasquale. Possa Cristo Risorto colmarci della sua presenza di grazia e gioia. Ci dia entusiasmo per vivere da persone missionarie e solidali. Sia vicino con la sua presenza di consolazione a tutti coloro che soffrono. Maria Consolata e il Beato Giuseppe Allamano intercedano per noi e ci benedicano.

Con il mio fraterno saluto,

*P. Stefano Camerlengo, IMC
Padre Generale*

La torcia dell'Allamano

Tra le iniziative dell'Anno dell'Allamano, che gli animatori missionari e promotori vocazionali dei nostri Istituti in Italia, Spagna, Portogallo, Inghilterra e Polonia hanno ideato, vi è la "torcia dell'Allamano" destinata a visitare i vari centri giovanili missionari di queste nazioni.

Dall'idea alla realizzazione: è stata preparata una torcia-fiaccola, di color oro, con cinque facce che rappresentano i cinque continenti, e su ogni faccia è stata apposta una croce in alto rilievo, formata da mani che si stringono, con i colori della classica corona del rosario missionario.

La simbologia della torcia parte dal battistero della chiesa di S. Andrea, in Castelnovo, dove Giuseppe Allamano fu battezzato il 22 gennaio 1851. La torcia ha attinto la fiamma dal cero pasquale posto presso lo stesso battistero, lo scorso 19 gennaio.

Il sacramento del Battesimo è legato al segno dell'acqua che rigenera alla vita di Dio e al segno della luce che rappresenta la fede nel Risorto, per illuminare la vita di quanti sono battezzati. Ogni battezzato riceve in consegna la luce per sé e per donarla agli altri.

La luce della fede che l'Allamano ricevette nel Battesimo, conservata e alimentata durante la sua vita, ha voluto consegnarla ai suoi missionari e missionarie perché la portassero in tutto il mondo. La "torcia dell'Allamano" che durante il presente anno, visiterà le nostre comunità missionarie dell'Europa, sarà dunque per noi la memoria della



fede ricevuta, memoria della luce del Vangelo di Gesù e dell'impegno missionario verso i cinque continenti: una catena di luce e di illuminazione.

L'itinerario della torcia: accompagnata da un quadro con l'immagine del Fondatore, la torcia è stata portata, come prima tappa, in Portogallo per dare inizio ai pellegrinaggi mariani annuali a Fatima e di seguito ha visitato tutte le comunità dei missionari della regione.

Dal Portogallo è passata alla Polonia, quindi alla Spagna, e da qui all'Inghilterra. Infine, all'inizio di maggio è ritornata in Italia dove sosterrà in tutte le nostre comunità e centri per convertirsi in occasione di riflessione, preghiera e animazione missionaria.

In Italia, unitamente al quadro del Fondatore, visiterà tutte le comunità della regione e concluderà il suo pellegrinare in Casa Madre in occasione dell'incontro giovanile europeo, "Allamano Way", che si terrà dal 21 al 25 agosto.

I Santi sono stati definiti da Benedetto

XVI, “indicatori di strada”. L'Allamano al fonte battesimale della sua parrocchia ha ricevuto la luce della fede simboleggiata nel cero pasquale; la torcia accesa in questa occasione allo stesso cero, diventa per noi suoi missionari e missionarie, una consegna: illuminati per illuminare con la luce del Vangelo fino ai confini della terra.

La luce della torcia è anche il segno del fuoco: «Ci vuole fuoco per essere apostoli. - ci ammonisce il Fondatore - Tutti dobbiamo

sentire in noi la fiamma dello zelo per le anime, uno zelo di prima qualità». Fuoco e zelo che derivano dall'esserci prima innamorati di Dio, come incoraggia ancora l'Allamano: «Avere la febbre, il fuoco dell'amore di Dio. Ricordatelo, chi non arde, non può incendiare!».

Buon cammino, “torcia dell'Allamano” e che la generosa accoglienza da parte nostra, porti frutti di benedizione.

P. Sandro Carminati, IMC

Amato anche dai latino- americani di Torino



Domenica 2 marzo, nella chiesa di San Gioacchino, la cappellania latino americana di Torino, ha accolto e venerato il quadro con l'immagine del beato Giuseppe Allamano. In una solenne celebrazione eucaristica, presieduta da padre Jesús Ossa Tamayo, missionario della Consolata colombiano, abbiamo ringraziato il Signore per il dono dell'Allamano alla Chiesa universale e per il lavoro dei suoi missionari e missionarie in America Latina.

Sono numerosi i latino americani immigrati a Torino per motivi di lavoro, i primi ad arrivare i peruviani, oramai quarant'anni fa, per i quali la cappellania sta diventando un punto di riferimento per le celebrazioni

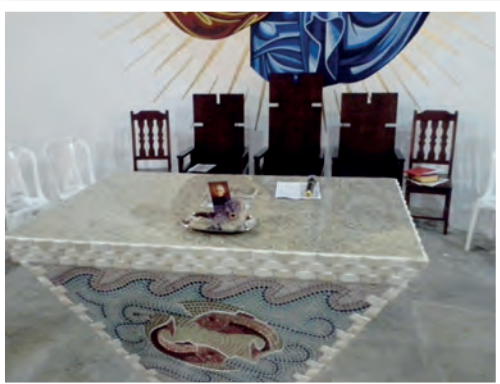
domenicali, la catechesi e la formazione, un luogo di accoglienza e solidarietà, di consolazione e speranza soprattutto per chi ha perso il lavoro, si sente solo e in difficoltà.

Immaginiamo che il Padre Fondatore si sia sentito “a casa” circondato da tanti figli e figlie delle nazioni dove i suoi missionari e missionarie per anni hanno annunciato il Vangelo e dove tuttora lo testimoniano.

Consci dell'insegnamento del beato Allamano, ci siamo salutati, ricordando che anche Torino è terra di missione con i diversi volti del disagio e della povertà, materiale e spirituale, in attesa di testimoni gioiosi del Vangelo.

P. Antonio Rovelli, IMC

La sua presenza nell'altare



Dopo quasi un anno di lavori, il 22 dicembre 2013 è stata restaurata e nuovamente riaperta al pubblico la chiesa parrocchiale della Consolata nel quartiere di São Vicente a Boa Vista, Roraima, nell'Amazzonia brasiliana.

La costruzione, che risale a molti anni fa, aveva bisogno di un rinnovamento. L'attuale parroco, il sacerdote diocesano p. Mario Castro ha dato inizio a grossi lavori di ristrutturazione e di restauro, con sensibile allargamento dello spazio interno, rifacimento delle pareti e del frontespizio.

Nel presbiterio è stato posto un nuovo altare, sormontato dall'icona della croce, e un nuovo ambone. Altare e ambone sono decorati a mosaico. Tutti i dipinti in stile di icona, per la maggior parte sono stati scritti dal parroco, esperto iconografo. Sulla parete del presbiterio vi è pure una stupenda icona, scritta da un'artista brasiliana, che rappresenta Cristo Risorto con le braccia aperte in atteggiamento di accoglienza. Sulla porta d'entrata, a dare il benvenuto a chi sta entrando in chiesa, vi è l'icona della Consolata. Il parroco ha il progetto di scrivere sulle pareti laterali anche le icone del Beato Allamano e di San Vincenzo de' Paoli.

Questa importante opera di restauro della Chiesa coincide con l'anno dedicato al nostro Fondatore. Noi ci rallegriamo di tale

coincidenza per due motivi: anzitutto, perché la Consolata ha in Boa Vista una bella e degna casa, dove la gente del quartiere si raccoglie numerosa per la preghiera domenicale; inoltre perché nel nuovo altare, consacrato dal vescovo mons. Roque Paloschi, è stata sigillata la reliquia del beato Giuseppe Allamano. La presenza nascosta del nostro Fondatore nell'altare del sacrificio eucaristico testimonia e suggella l'opera evangelizzatrice dei suoi figli e figlie. Pare che si realizzi quel detto che l'Allamano ripeteva spesso: «Il bene va fatto bene, ma senza rumore».

I missionari e le missionarie della Consolata che operano nella diocesi di Boa Vista auspicano che questo evento sia di incoraggiamento a continuare la missione che Dio ha loro affidato in queste terre del Rio Branco tra i primi abitanti del Brasile.

Queste popolazioni ancora oggi sono segno profetico di quel Regno che realizza il sogno della "terra sem males" (terra senza mali) e sono stimolo a costruire un nuovo progetto di vita in armonia con la creazione, definito appunto "bem viver" (vivere bene con tutte le creature). L'Allamano, presente in mezzo a questo popolo, nell'anno a lui dedicato, faccia riscoprire a tutti il fuoco della missione.

P. Gianfranco Graziola, IMC

Corea: Rete di preghiera allamaniana



복자 요셉 알라마노의 해를 위한 기도

하느님, 저희의 아버지,
교회의 복자를 대열에 요셉 알라마노를
들게 하옵소서 감사 드립니다.

그는 당신의 피땀을 알게 해주었고
사랑 가득한 어머니로서
만민을 향한 선교에 열광을 주신
큰 어머니 성모님을 존경했나이다.

이제 당신께 청하오니
성인들 가운데 예수님과 복을 증언에
모범이 된 그를 공경하는 기쁨을 허락해주소서.

좁은 길이 청하오니 그의 권구를 통하여
진심 어린 믿음으로 간청하는
저희의 기도를 들어 주소서.

우리 주 예수 그리스도를 통하여 아멘.

알라마노 신부님께 대한 정보를 얻고자 하시는
분과 복자 알라마노의 권구를 통해 받았던 특별한
은혜가 있다면 아래 주소로 연락 바랍니다.

☎ 1420-834 (경기도 부천시 원미구 지동로 70번길 20) (한국동)
전화) 032-345-9907 홈페이지) www.consolata.or.kr

I missionari della Consolata, presenti nella Corea del Sud, hanno già maturato una ricca esperienza pastorale durante i venticinque anni di presenza missionaria in questo paese del lontano oriente. I campi di lavoro che li caratterizzano sono l'animazione missionaria della Chiesa coreana, il dialogo interreligioso e l'attenzione alle frange più povere della società, tra cui emergono ora molti immigrati provenienti da vari paesi dell'Asia e dell'America Latina.

Nel loro lavoro essi sono accompagnati e coadiuvati efficacemente da molti laici, che poco a poco sono giunti a conoscerne il carisma e apprezzare la santità di vita di Giuseppe Allamano. Negli anni passati, alcuni gruppi hanno voluto peregrinare ai luoghi storici dell'Istituto e del beato Allamano. Durante il 2014, "anno dell'Allamano", si sono sentiti impegnati a farlo conoscere maggiormente nella loro Chiesa attraverso varie iniziative.

Per non dimenticare questo loro impegno e coscienti dell'efficacia della preghiera comune, hanno avviato un'interessante iniziativa. Alle 7.30 del mattino, quanto la comunità missionaria della Casa centrale in Seoul ter-

mina la celebrazione dell'Eucaristia e prima di avviarsi ognuno al proprio lavoro, recitano tutti assieme - chi in Chiesa e chi nelle case - la speciale preghiera per chiedere la canonizzazione del beato Allamano.

Abbiamo voluto ricordare questa semplice iniziativa che può essere imitata da tanti altri che hanno a cuore il riconoscimento ultimo, da parte della Chiesa, della santità di vita di Giuseppe Allamano.

La Chiesa ha bisogno di santi, di questi "compagni di viaggio" e "indicatori di strada" per il popolo cristiano. Possa il beato Allamano essere annoverato presto e ufficialmente nella lista di questi santi.

P. Pietro Trabucco, IMC



L'Allamano in Costa d'Avorio



I missionari della Consolata approdano per la prima volta nella Costa d'Avorio nel 1996. L'intento dei figli dell'Allamano è di estendere il loro servizio missionario in un nuovo Paese di lingua francese dell'Africa Occidentale. La diocesi che li accoglie è stata eretta da poco tempo e pertanto è tutta intenta a organizzarsi e ad allargare l'area della sua azione evangelizzatrice. Il suo nome, "San Pedro", richiama non solo una lontana presenza cristiana, ma anche una sudditanza coloniale.

"Bardot" è il nome dato a una grande *bidonville* della città, abitata da gente raccogliatrice e proveniente dalle zone interne del paese e in cerca di un avvenire migliore in questa città portuale. I nostri primi missionari si accampano proprio qui, quale primo passo della loro inserzione in questa Chiesa e in questo Paese, sicuri di rispondere al desiderio dell'Allamano che voleva i suoi missionari vicini alla gente e a quella più povera.

L'anno seguente, altri missionari della Consolata arrivano a dare man forte e la cerchia delle attività missionarie si allarga

ad altri luoghi. Sago, ora vibrante comunità cristiana con una chiesa maestosa, nel 1998 non era che un piccolo avamposto della parrocchia di Sassandra, nella zona delle grandi piantagioni. Viene scelta come la seconda presenza dell'Istituto in Costa d'Avorio.

Nel 2001, l'appello del vescovo della nuova Diocesi di Odienné trova la pronta e positiva risposta dei nostri missionari. Due parrocchie si costituiscono col tempo in questa frontiera nord del Paese, scarsamente evangelizzata e con una consistente presenza mussulmana: Dianra e Marandallah.

Ai nostri missionari pare veramente di ripetere l'odissea di quei missionari della Consolata, inviati dall'Allamano nelle terre etiopiche percorse molti anni prima dall'eroico Cardinal Guglielmo Massaja. Infatti la loro missione avviene in territori difficili e aridi sotto tutti i punti di vista e nella speranza di avviare un contatto e dialogo con i fedeli musulmani. Infine la parrocchia di San Giuseppe a Grand-Zattry completa il quadro delle presenze pastorali dell'Istituto nella Costa d'Avorio.

Dopo quasi 20 anni, il beato Allamano è ormai una presenza familiare in tutte le comunità servite dai nostri missionari. I cristiani imparano a chiamarlo per nome, conoscono i tratti principali della sua vita, godono nei giorni della sua festa, chiedono la sua intercessione nelle loro difficoltà che non mancano mai. Nuovi luoghi di culto portano il suo nome.

Oggi, alcuni giovani accarezzano perfino il sogno di diventare essi stessi figli dell'Allamano, cioè missionari della Consolata. Alcuni mesi or sono, è stato infatti acquistato un terreno in Abidjan, capitale del paese, per costruirvi una piccola struttura che possa accogliere questi giovani e altri che li seguiranno col proposito di dedicare la loro vita per l'annuncio del vangelo ai popoli.

Il 29 gennaio 2014, giorno anniversario della fondazione dell'Istituto, i missionari si

sono radunati in San Pedro per dare inizio tutti insieme all'Anno dell'Allamano, dedicato in modo speciale a riscoprire la sua santità di vita, impegnando alcuni giorni a riflettere proprio sul carisma missionario del Fondatore.

Hanno poi benedetto l'immagine che da quel giorno ha iniziato la sua peregrinazione per le strade di tutto il Paese, di parrocchia in parrocchia, dove essi lavorano. La sosta di due mesi in ogni comunità parrocchiale permetterà pure alle famiglie di ospitare il beato Allamano nella loro casa. In questo modo, egli si farà conoscere non solo ad una cerchia più ampia di cattolici ma offrirà a tutti un messaggio forte: la santità è alla portata di tutti coloro che prendono il vangelo sul serio, è un cammino che tutti, sotto ogni latitudine e di ogni razza e lingua, può percorrere.

P. Piero Trabucco, IMC

Quaresima

"Il bene va fatto bene"

Sul settimanale torinese "La Voce del Popolo" di domenica 9 marzo 2014, pag. 4, è apparso un articolo, a firma di don Marco Prastaro, dal titolo: "La fraternità? È frutto di carità". L'autore incoraggia a vivere la Quaresima con impegno, partendo dalla convinzione che «la carità e la solidarietà cristiana rendono visibile e tangibile l'amore di Dio».

Ci ha colpito il fatto che il messaggio contenuto in questo articolo inizia con una premessa a noi familiare. La riportiamo alla lettera: «Il Beato Giuseppe Allarmano era solito ricordare ai suoi missionari che "Il bene va fatto bene". Nella versione negativa, questo

richiamo potrebbe suonare: "Se il bene non è fatto bene, fa male". La sua frase mi è tornata alla mente quando è stato elaborato e poi poi pubblicato il "Regolamento per i progetti della Quaresima di Fraternità", dove si è cercato di raccogliere il patrimonio di esperienze, valori e conoscenze che il questi anni hanno permesso ai progetti sostenuti dalla Quaresima di Fraternità di "fare bene il bene"».

L'articolo poi sviluppa in modo interessante il tema della fraternità pratica da realizzare in Quaresima. Siammo felici che l'Allamano abbia dato il "tono" esatto a questo messaggio.

L'Allamano tra i suoi missionari

Appena fondato l'Istituto, nel 1901, l'Allamano si impegnò per creare nella comunità un "clima di famiglia", che secondo il suo pensiero doveva essere una delle caratteristiche dei suoi missionari. Pur abitando alla Consolata, l'Allamano si recava spesso nella prima casa madre detta "Consolatina" e si intratteneva con i giovani sia in gruppo che singolarmente.

Dal 1908, quando gli allievi, cresciuti di numero, stavano per rasferirsi nella nuova casa madre, molto più ampia, si iniziò la stesura di un "Diario del seminario", che va dal 1908 al 1920. La cronaca della vita della comunità dei missionari, con le principali notizie, l'abbiamo da questo diario e, dal mese di maggio 1918, anche dalla pubblicazione a stampa del "Da Casa Madre", che veniva spedito a tutti i missionari e in vita ancora oggi. Leggendo queste pagine della nostra storia si può percepire lo spirito di famiglia che regnava nell'Istituto al tempo dell'Allamano e che i suoi figli cercarono di conservare e tramandare.

Padre e rettore. I primi sacerdoti entrati nell'Istituto provenivano dal Convitto Ecclesiastico di cui l'Allamano era il Rettore. Questo titolo, che fu da essi usato anche dopo il loro ingresso nell'Istituto, fu assunto anche dai giovani che provenivano da altre sedi e divenne di uso comune. L'Allamano, dunque, per i suoi missionari, era il "Rettore". Con gli anni, furono aggiunti anche altri titoli, senza però surclassare quello originario.

Il sostantivo "Rettore" era usato con rispetto, facendolo precedere abitualmente da "Signor". Tuttavia, poco alla volta e in modo spontaneo, si fecero modifiche al nome, quali: "veneratissimo Sig. Rettore", oppure "amatisimo nostro Padre", "amato Rettore", "buon Padre", "Veneratissimo nostro Fondatore". Lui stesso, scrivendo ai missionari sotto le armi durante la prima guerra mondiale, per farli sentire in famiglia, si era definito: "vostro Padre e Rettore".

All'Allamano, però, sembrò che il modo di nominarlo certe volte fosse troppo riverente e suggerì di smettere, perché temeva che quei segni di rispetto facessero diminuire la confidenza dei suoi giovani, cosa che a lui premeva molto di più. Effettivamente non vi riuscì, perché ai suoi figli non si poteva impedire di esprimere l'amore sincero e la profonda stima per il loro "Veneratissimo" Fondatore e Padre.

La presenza dell'Allamano nella comunità dei giovani missionari. Il diario del seminario registrava puntualmente ogni presenza dell'Allamano nella casa madre. Per lo più erano annotazioni scarse, che comunque a noi servono per comprendere che tipo di cura egli avesse per la formazione dei suoi giovani. Gradatamente quelle note si arricchirono di particolari più caldi, a volte persino curiosi, manifestando un clima di semplicità e di grande intesa tra il padre e i figli. Tra i moltissimi che il diario offre, scelgo qualche esempio.

Di solito, il giovedì di ogni settimana i giovani facevano una passeggiata a piedi da Torino alla villa di Rivoli distante una ventina di chilo-

*La comunità
degli allievi
missionari
con il
Fondatore
durante
un passeggio
alla villa
di Rivoli.*



metri. Spesso l'Allamano li raggiungeva con il trenino e si intratteneva con loro familiarmente, facendo quasi sempre anche una conferenza formativa. Il 27 maggio 1908, il diario annota: «Ore 14,50: si va incontro al Rev.mo sig. Rettore, che, arrivato, si intrattiene con noi in santi ed amorevoli discorsi fin oltre le 17. - Alle 17,25, partenza a marcia sostenuta».

Altre brevi notizie di cronaca del 1908, che è l'ultimo anno passato alla "Consolatina" e che segna il trasferimento dalla prima alla seconda casa madre molto più spaziosa: «Domenica, 1° novembre 1908. Dopo la Benedizione, in compagnia del Rev.mo sig. Rettore, si mangia un piatto di castagne inumidite da un bicchiere di vino; infine si recita un "De profundis" per i nostri parenti e benefattori (i più insigni fra i quali sono ricordati nominatamente dal sig. Rettore)». E il giorno successivo, 2 novembre: «Oggi sono entrati i primi studenti di Ginnasio; questo giorno, dice il Sig. Rettore, è da paragonarsi a quello dell'apertura dell'Istituto, e "aureo signanda lapillo" (da scolpire su una lapide d'oro). - Il Rev.mo sig. Rettore rimane a cena con noi e ci lascia solo alle 9».

Ancora l'11 novembre dello stesso 1908, è segnalata una notizia molto particolare:

«Ore 13,45 i chierici s'avviano verso il Camposanto ove incontriamo il Rev.mo sig. Rettore, il quale, dopo breve visita a Gesù Sacramentato nella Chiesa, ci guida per quei campi seminati da tombe, soffermandoci a pregare particolarmente alla tomba degli Arcivescovi, della famiglia Demichelis, Robilant, Felizzatti (i primi benefattori insigni), a quelle dei parenti di nostri confratelli. - Alle 16,15 usciamo ripassando in Chiesa, ed andiamo tutti a visitare la casa nuova, preceduti dal Rev.mo Sig. Rettore, accompagnato dal sig. Prefetto, i quali col Sig. Vice Rettore che là si trovava, ci fanno visitare la futura sede del nostro Istituto».

Più passano gli anni e più il diario diventa ricco di particolari. La domenica 21 settembre 1913, è annotata una circostanza speciale. Il giorno precedente furono ordinati due sacerdoti dell'Istituto e ricorreva pure il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale dell'Allamano. Il diario scrive: «Nel pomeriggio: Benedizione solenne impartita dal Rev.mo Sig. Rettore con i due neo-sacerdoti assistenti: al loro entrare in presbiterio viene intonato il canto: "Tu es sacerdos in aeternum (Tu sei sacerdote in eterno), poi il solenne "Te Deum" in ringraziamento del "Quarantennio di Messa" del nostro Veneneratissimo Padre (ordinato il 20 settembre 1873)».

D'estate, gli allievi trascorrevano una ventina di giorni di vacanza al santuario di S. Ignazio, nelle valli di Lanzo. L'Allamano abitualmente si tratteneva con loro qualche tempo. Il 28 agosto 1919, il diario segnala: «Venerdì. Dopo pranzo i chierici e gli studenti ringraziano vivamente l'amatissi-

mo Padre, in partenza, dell'amabile compagnia tenuta con tanto amore. Verso le 16,30 lo accompagniamo fino a Lanzo, dove dataci la sua paterna benedizione lo salutiamo con molto rincrescimento».

Gli auguri per le feste. Difficilmente il diario lasciava sotto silenzio le occasioni in cui venivano fatti gli auguri al Fondatore. Queste occasioni erano soprattutto il compleanno (21 gennaio), il Natale, l'onomastico (19 marzo) e la Pasqua. In genere l'Allamano celebrava la Messa in comunità e poi accettava di partecipare ad un breve trattenimento in suo onore. Queste festicciole, che meravigliano per la loro semplicità, costituivano un modo concreto di vivere in famiglia attorno al Padre. Abitualmente erano concluse con distribuzione di caramelle, dolci o frutta. Una caratteristica della festa dell'onomastico era la consegna da parte di tutti i giovani di una letterina personale al Fondatore, in cui gli confidavano ideali, propositi, difficoltà e tutto il loro stato d'animo. L'Allamano le leggeva e le riconsegnava con l'aggiunta di un suo commento scritto in calce al foglio.

Concludo proponendo, come esempio, le note del diario per gli auguri di com-

pleanno degli ultimi due anni di vita dell'Allamano, quando egli non poteva più recarsi in casa madre.

«21 gennaio 1925: lieto 74° compleanno del Veneratissimo nostro Fondatore. Nella mattinata ci rechiamo tutti al Santuario dove ricevuti dall'amatissimo Padre gli esterniamo rallegramenti ed auguri ed abbiamo il regalo della sua preziosa parola».

«21 gennaio 1926: rimane la Santa Comunione e le preghiere sono per il Veneratissimo Fondatore. Il nostro amatissimo Padre compie oggi 75 anni. Oh, sì, viva, viva ancora molti anni all'affetto di tutti i figli, per il bene di tante anime!». Ventisei giorni dopo l'Allamano moriva. Il diario, il 19 marzo seguente, festa di S. Giuseppe, scrive: «Quest'anno per la prima volta non abbiamo più il Padre in mezzo a noi, e veramente si sente un vuoto che nulla può colmare, tranne la certezza che la sua protezione e benedizione sono dal cielo più efficaci e continue».

In occasione della partenza dei missionari.

Anche le partenze dei missionari erano puntualmente annotate. Così il 9 febbraio 1914: «Ore 16,30, il Rev.mo Sig. Rettore, in rocchetto e stola, benedice gli abiti e crocifissi ai tre prossimi partenti (Sono presenti in cap-



Padre Benedetto Pietro appena giunto in missione.

PELLA i loro parenti); canto del “Quam pulchri...(come sono belli i piedi di coloro che annunciano il Vangelo)”, discorsino del Sig. Rettore; benedizione solenne del SS. Sacramento. Dopo ricreazione, alle 18,30: nel salone si fanno gli addii ai partenti con distribuzione di dolci». È al termine di questa festa che l'Allamano fece questa confidenza: «Ogni volta che si rinnovano questi giorni delle partenze, lasciano sempre il cuore pieno di pena (per il distacco) e specialmente il mio. Ho da dirvi, però, che quest'oggi ho ricevuto una grande consolazione: mi ha consolato molto il vedere una madre veramente cristiana: sono andato per consolarla, perché partiva il figlio per le missioni, ma non ne aveva bisogno. È la madre del nostro p. Benedetto. Ella disse: “Sono contenta che vada, proceda bene, se il Signore lo chiama!”. Ah! non è facile trovare delle madri così! Queste sono madri che capisco-no!».

Una partenza che ebbe una grande risonanza nella città di Torino fu quella del 12 ottobre 1924. La funzione si svolse al santuario della Consolata, con grande concorso di autorità religiose e civili e di popolo, e fu presieduta dall'arcivescovo card. Giuseppe. Gamba. I

partenti, in maggior parte diretti alla Somalia, erano numerosi: 24 missionari e 8 missionarie. Dopo la funzione religiosa, essi uscirono sul piazzale davanti al santuario e la gente si strinse attorno con grande entusiasmo. L'Allamano, per l'età e per motivi di salute, non poté partecipare alla celebrazione come era abituato a fare in passato.

Il periodico “La Consolata”, così descrisse l'ultimo atto di quell'evento: «Mentre sul piazzale si svolge questa dimostrazione popolare attorno ai partenti, la folla dei benefattori della Consolata non può accorgersi, intenta com'è attorno ai cari missionari, che, un po' più in alto, ad una finestra del Convitto Ecclesiastico prospiciente la piazza, si sporge una veneranda figura di sacerdote: il canonico Giuseppe Allamano, Fondatore dell'Istituto e Superiore Generale. Lui che venticinque anni or sono, effondendosi in preghiera davanti alla SS. Consolata, quasi rapito con lo sguardo e col cuore in Lei, sentiva la voce che gli intimava la fondazione di un Istituto missionario; Lui che nel 1902 abbracciava e benediceva i primi quattro - non erano di più - missionari partenti; Lui che, d'allora in poi, diede il bacio d'addio a tutti gli altri missionari, suoi figli, che partirono in trenta-

quattro successive spedizioni, rinnovando ad ogni partenza il sacrificio del suo affetto di padre; Lui che ogni sera, quando il Tempio è già deserto e silenzioso, va, solo, a prostrarsi ai piedi della Vergine per impetrare con suppliche ardenti la benedizione su tutti i suoi figli, quelli d'Africa e quelli di Casa Madre, e, con la benedizione, la perseveranza nella loro santa e sublime vocazione.

Se ne stava alla finestra, a osservare l'entusiasmo della grande folla attorno ai partenti, immobile, mentre il labbro aveva come un leggero tremito: egli pregava. Qual'era la sua preghiera? Ah, questa: “Sia gloria a te solo, Signore, nella salvezza delle anime”. La gloria di Dio e la salvezza delle anime: il suo programma in cinquant'anni di ministero sacerdotale, la sua vita, il suo martirio. Sì, gloria a Dio! Ma noi che vicini a lui eravamo, e che con lui contemplavamo quell'esplosione popolare di santo gaudio, avremmo voluto, seguendo l'impulso del cuore, gridare alla folla plaudente: “A lui il plauso più vibrante!”. Non lo facemmo; solo il nostro labro si schiuse anch'esso ad una preghiera. “Signore, per la gloria tua e per la salvezza delle anime conservacelo molti anni ancora!”».

P. Francesco Pavese, IMC



Continuiamo ad ascoltare le parole così dette “nuove” dell’Allamano che i testimoni al processo canonico di beatificazione hanno tramandato sotto giuramento. Sono parole non contenute nelle sue conferenze o nelle lettere, ma pronunciate in diverse occasioni ad individui singoli o a gruppi. Sono utili per arricchire la conoscenza del nostro Fondatore.

La spiritualità eucaristica dell’Allamano è una delle sue caratteristiche. Oltre ad essere stato un “sacerdote eucaristico”, è pure stato un maestro di questa spiritualità, facendola diventare una delle caratteristiche dei suoi istituti missionari.

L'EUCARISTIA

La S. Messa. Dopo la morte di un sacerdote dell'Istituto e tre nuove ordinazioni diceva: «Come è buono il Signore; ci ha tolto una Messa, e ce ne ha procurato tre!» (Sr. Giuseppina Tempo).

Desiderando celebrare le tre Messe a Natale, negli ultimi anni di vita, diceva al domestico: «Tentiamo, e vediamo se le forze mi sorreggeranno» (Sr. Giuseppina Tempo).

Dopo la celebrazione disse a me tutto lieto e soddisfatto: «Presso la S. Sindone si respira davvero un'aria di Cielo!» (Mons. E. Bosia).

Ripeteva: «Ah! Il valore di una Santa Messa!» (Sr. Margherita de Maria).

Durante l'ultima malattia mi diceva: «Prega perché possa celebrare la santa Messa fino all'ultimo»; e il sabato 30 Gennaio 1926 (16 giorni prima di morire) mi sentii dire: «Prega il Signore perché mi conceda la grazia di poter celebrare la Messa sino alla fine dei miei giorni». E al dottor Battistini: «Professore si ricordi che lei ha già sulla coscienza tre Messe da me non celebrate». E alla suora che gli diceva che, però, aveva fatto la Comunione: «Sì, è vero; ma tu non sai

che cos'è celebrare una Messa!» (Sr. Giuseppina Tempo).

Assistendolo nell'ultima malattia, gli dicevo che aveva fatto solo la Comunione; rispose: «Sì, ho fatto la S. Comunione, ed è già una bella grazia». Tacque un po', poi riprese: «Dirò poi la Messa eterna» (Sr. Emerenziana Tealdi).

Non potendo celebrare nella malattia: «Sono sacrifici questi tanto grandi, che non ho mai compiuti in vita mia». «Se comprendeste che cosa significa una santa Messa in più!...». E alludendo al sacerdote che aveva celebrato, diceva: «Stamattina lui ha fatto pranzo...ed a me diede solo la colazione...» (Sr. Margherita de Maria).

La S. Comunione. «Ah! la Comunione è una gran cosa, ma quale sacrificio per me, non poter celebrare la Messa!» (Can. G. Cappella).

Siccome non avevo fatto la Comunione per una pena, mi disse: «Vai a fare la Comunione per obbedienza» (Sr. Giuseppina Tempo).

Il Tabernacolo e l'adorazione eucaristica. *Aperta la Casa Madre diceva: «Abbiamo un tabernacolo di più». E venduta la casa di Duca di Genova: «Abbiamo un tabernacolo di meno» (Sr. Giuseppina Tempo).*

All'apertura di una nuova missione esclamava: «Un tabernacolo di più - Sapete che cosa vuol dire un tabernacolo di più?» (sr. Chiara).

Circa i tabernacoli nelle missioni, esclamava con trasporto: «Oh! Potessimo moltiplicarli all'infinito» (P. L. Sales).

Se era obbligato a tenere il letto, diceva: «Il Signore lo sa come starei volentieri al suo cospetto, e come mi sarebbe caro passare delle ore là sul coretto, inginocchiato ad adorarlo... è per me un vero sacrificio, una mortificazione il privarmi di queste visite» (Can. G. Cappella).

Alle suore sacrestane: «Siete fortunate di

essere sacrestane: dovete fare come le farfalle che si aggirano attorno alla lampada e finiscono col bruciarsi le ali. Così dovete fare voi girando attorno a Nostro Signore; dovete accendervi e bruciare d'amore per lui» (Sr. Chiara Strapazzon).

Sugeriva di chiedere al Signore di fare il paradiso in terra finché fosse rimasto nell'Eucaristia, dicendo: «Gli Angeli fanno corteggio a Nostro Signore nel Tabernacolo, e se ci stanno gli Angeli, possiamo starci anche noi» (P. G. Gallea).

Commentando l'abitudine di stare in fondo alla chiesa: «Pare che abbiano paura di avvicinarsi a Gesù» (P. D. Ferrero).

A cura della Redazione



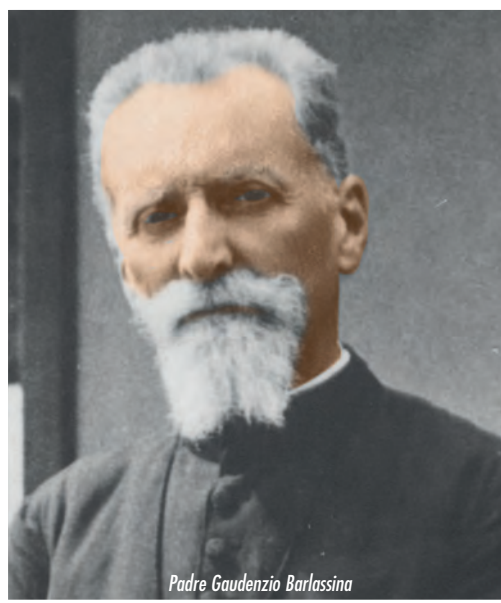
Il Padre vive più che mai

P. Gaudenzio Barlassina (1880 - 1966), entrato nell'Istituto dal seminario di Torino già ordinato diacono il 6 luglio 1903, partito per il Kenya il 24 dicembre 1903, non visse molto tempo con il Fondatore e, di conseguenza, non poté conoscerlo direttamente come fecero altri confratelli dopo di lui. Tuttavia, tra i primi collaboratori dell'Allamano, egli occupò un meritato posto di rilievo.

L'Allamano, capace di conoscere le persone, concepì presto progetti di responsabilità per questo suo figlio, il quale lo ricambiò con un impegno missionario coerente e fedele, e con un affetto sincero, quasi con venerazione.

Dopo un servizio missionario di 10 anni in Kenya, p. Barlassina nel 1913 fu nominato Prefetto Apostolico del Kaffa in Etiopia e, nel 1933, a conclusione della Visita Apostolica, la Santa Sede lo chiamò alla responsabilità di superiore generale dell'Istituto, compito che svolse fino al 1949. Concluse il suo servizio missionario a Roma come Procuratore dell'Istituto presso la Santa Sede.

Riportiamo di lui un tratto delle sue due prime lettere circolari inviate ai missionari, nelle quali ribadisce la fedeltà sua e dell'Istituto al Fondatore, e il breve messaggio che indirizzò alla comunità per il 16 febbraio 1934, in occasione dell'ottavo anniversario della santa morte dell'Allamano.



Padre Gaudenzio Barlassina

Dalla prima lettera circolare datata 30 giugno 1933: «Fermiamoci sui nostri doveri di riconoscenza e di fedeltà che dobbiamo a Dio, il quale ha voluto fare conoscere bene che l'opera incrollabile è Sua e divina, affinché noi più l'amiamo, la rispettiamo, la lavoriamo e la difendiamo: il nostro Istituto! che deve immortalare il nome di Giuseppe Allamano, umile quanto fervente Servo di Dio. Soltanto condotti da questo Spirito, il quale rinnova la faccia della terra, noi potremo pervenire a vedere il nostro Istituto rinnovato nello spirito del primo fervore, quale aveva profuso abbondante il Venerato Fondatore nei nostri cuori».

Dalla seconda lettera circolare datata Natività di Maria (08 settembre) 1933: «Voi vedrete che io non farò abuso del ritornello: "torniamo al Fondatore", ma vedrete pure che in pratica sarà ripresa, per riviverla, l'eredità del Fondatore stesso, nella sostanza e nella forma. Certo, lungi da me l'idea di portarvi qualche cosa di nuovo, una mia impronta, un'aggiunta! Tutti gli insegnamenti, le direttive, le raccomandazioni ripetute dal nostro Padre Fondatore ed i suoi scritti specialmente, saranno quella Regola fissa dalla quale noi non potremo mai derogare e non ci allontaneremo mai né punto né poco».

Messaggio del 16 febbraio 1934: «Nell' VIII° anniversario della morte del nostro Ven.mo Padre Fondatore, rimiriamo il Padre, non sotto il velo cupo di una commemorazione funebre ordinaria, ma come ce lo scopre la Fede in quel Dio che fu la gloria della sua vita terrena ed ora è la Vita della sua eterna gloria.

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Agli occhi degli stolti sono sembrati morire, ma essi sono in pace” (Sap 3,1-2). Non piangiamo dunque il nostro Padre morto, Egli vive più che mai. La sua dipartita per la Patria Celeste non ci permette di guardarlo con ammirazione e conversare con Lui da vicino come un tempo, però non ci ha separati da Lui.

Ah! non è vero che vi sia tanta separazione e distanza dalle anime dei dormienti a quelle dei combattenti! I nostri morti non sono lontani da noi ...

Le affezioni più nobili e sante non sono troncate dalla morte, ma immensamente rinvigorite nel possesso di Dio. E che sia così veramente ce lo dimostra il fatto che, dopo la scomparsa di una persona a noi cara, e cara a Dio, a poco a poco s'insinuano nel nostro cuore sentimenti nuovi: una rigenerazione salutare si va in noi compiendo, e mentre ci piovono dal Cielo segnalati favori, l'animo nostro s'innalza riconoscendo a Dio.

Ecco la continuità di unione di relazioni, tra il Padre e noi, il nostro Padre Fondatore caro a Dio e agli uomini, il cui ricordo è in benedizione. Noi, suoi figli, conservatori della sua memoria e benedicti.

Ma perché questa unione tra il Padre e noi, questa convivenza che ebbe inizio tra il Padre Fondatore e noi suoi figli abbia a perpetuarsi, occorre che, calcando le orme del Padre, perpetuiamo le sue virtù e la sua

vita. Vivrà il suo nome! se lo faremo rivivere in noi con la continua produzione di bene, quale fu il distintivo del genere suo, o per così dire del seme suo, quel seme ereditato dal Cafasso stesso, quel seme che non dobbiamo lasciare che si perda, ma assicurarne la conservazione, la sua genuinità, la sua potenza: “Il suo seme sarà potente sulla terra” (Sal 111,2).

Sarà potente il seme di lui! cioè i suoi Figli e le sue Figlie: ma come potente? non in gloria vana, non in gloria sterile! ma potente a moltiplicarsi come il seme di Abramo, come il seme di Dio! moltiplicarsi in filiazioni spirituali, sane e robuste, non preoccupate che da un timore solo: di non amare e non servire mai abbastanza il Signore, *a progenie in progenies timentibus eum* (da coloro che lo temono di progenie in progenie)!

Epperò potente schiera, sempre combattente e sempre vincente: *potens in terra erit semen eius!* Potente in terra perché potente in cielo, potente in terra perché potente sulle anime e sui cuori, perché potente sul Cuore di Gesù, davanti al quale si piegano tutte le forze celesti, terrestri ed infernali.

Potens in terra erit semen eius, non altro seme però, ma quello genuino; tenete dunque il marchio di fabbrica, conservate il segreto della buona produzione..., non contraffazioni! La marca di fabbrica è l'amore e il timore di Dio; quell'amore che dopo aver reso familiare il nostro Fondatore a Dio e alla Consolata, attirò la benedizione celeste che diede virtù e potenza al suo seme, tanto che gettato in terra subito germogliò e prosperò: quell'amore a Dio ed alla Consolata che da noi ben coltivato, farà ingigantire l'albero stesso con abbondanza di frutti, i quali accresceranno al banchetto eterno, la gioia dei figli ricongiunti al Padre nel seno di Dio».

P. Gaudenzio Barlassina IMC,
Superiore Generale

Era un santo sociale?

Alcuni mesi or sono, mi sono imbattuto in un articolo di Vittorio Messori su Papa Francesco, in cui lo scrittore s'interrogava sulle radici delle linee pastorali del nuovo Papa che stanno incontrando un'accoglienza tanto calda e universale, fra tutte le categorie di persone. La tesi del Messori è che queste radici non sono da riscontrarsi soltanto nell'ambiente latino-americano, ma anche nell'influenza dei "santi sociali" di Torino. I nonni e i genitori di Papa Francesco subirono profondamente il clima dell'ambiente piemontese del loro tempo, le istanze di giustizia e di difesa dei diritti umani, assieme al clima spirituale della Chiesa. È fuori dubbio che anche Jorge Bergoglio è stato influenzato dalle istanze sociali del Piemonte, attraverso i genitori e particolarmente la nonna, come ebbe a confessare lui stesso più volte.

Un libro dello stesso Messori del 2004, "Il mistero di Torino", cerca di svelare l'anima segreta di questa città che in tanti modi è decantata come "città nera" ma che pure sembra andare a braccetto con la "città dei santi", la città dei re scomunicati e di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, delle messe nere e della Sindone. In questo crogiuolo di contrasti nasce una schiera di santi che non trova pari in nessun'altra città d'Italia. E tra questi troviamo un umile canonico del Duomo di Torino che ha vissuto gran parte della sua vita all'interno del Santuario della Consolata, ma che pur trova un degno posto nella lista dei Santi Sociali di Torino. Cerchiamo di scoprirlo e di carpirne il segreto.

Entro, con dettagli, in alcuni ambiti sociali che hanno visto l'interessamento di Giuseppe Allamano.



Partiamo dal termine "santo sociale". Esso è usato abbastanza frequentemente a indicare un santo canonizzato che ha speso la sua vita, non solo per Dio, ma anche per i poveri, gli esclusi, gli abbandonati, in cui l'interesse e la passione per la gente disagiata ne hanno caratterizzato la vita. Torino ne annovera parecchi, a tal punto che l'espressione "santi sociali" è sempre abbinata a questa città.

Il libro appena pubblicato in nuova edizione da Gian Mario Ricciardi, "Santi Sociali e Laici del Piemonte", allarga lo sguardo alla terra piemontese e presenta il profilo di ben 83 "santi" sociali e laici. Enzo Bianchi, nell'introduzione allo stesso libro, li chiama "I giusti del Piemonte".

Ora la domanda: possiamo annoverare Giuseppe Allamano tra questi santi sociali? La sua vita ebbe le caratteristiche degli altri santi sociali

torinesi? Quali furono gli aspetti della sua vita sacerdotale che lo resero tale? Sarebbe erroneo pensare che l'ambito del suo apostolato si restringesse al Seminario, al Convitto ecclesiastico, al Santuario della Consolata e all'Istituto missionario, in un lavoro strettamente pastorale e spirituale. Questi quattro luoghi sono stati sì da lui abitati durante la sua vita, ma non sono mai stati delle barriere a delimitare le sue attività. Essi sono stati invece dei trampolini di lancio verso altri mondi e altre realtà e mai delle palizzate.

Tra le operaie di Torino. Sebbene non personalmente coinvolto in tante realizzazioni di solidarietà nella Torino di fine '800, quando le prime industrie cittadine attiravano gente dalla campagna in grande numero, l'Allamano fu invece sempre prodigo di aiuti spirituali e materiali a tutte le iniziative di bene in campo sociale, da qualsiasi parte giungessero. Attorno al Santuario della Consolata, l'Allamano seppe dare vita e sostenere varie associazioni mariane di operaie, "tabacchine", "sartine", che radunavano centinaia di persone. Con l'assistenza spirituale, queste operaie potevano solidarizzare nella ricerca e difesa dei loro diritti "sociali", quali la garanzia della pensione, riduzione delle ore lavorative...

Non possiamo dimenticare che siamo nel periodo dell'enciclica così detta sociale "Rerum novarum" di Leone XIII, che tanto influsso ebbe sulla Chiesa del suo tempo. Giuseppe Allamano fu vicino alle operaie dei Tabacchi del Regio Parco, alle tessitrici della fabbrica Brass e a quelle del cotonificio Poma. S'interessò alla situazione delle fruttivendole di Porta Palazzo, delle erbi-vendole di Borgo Dora, così come dei tranvieri.

Degno di particolare menzione fu il "Laboratorio della Consolata", fondato dalle Sorelle Franchetti a poca distanza dal Santuario e avente lo scopo di educare cristia-

namente le sarte e sostenerle nell'avvio delle loro attività artigianali. Esso aveva, nell'ambito del Santuario, un luogo riservato ai loro incontri formativi e alla preghiera. Le Sorelle Franchetti affermavano che l'Allamano fu sempre a loro fianco, le sostenne spiritualmente e materialmente, le difese presso quegli ecclesiastici che non vedevano di buon occhio tale opera. L'Allamano fu per loro un vero "Confondatore". Il Laboratorio si proponeva pure di difendere il riposo festivo delle lavoratrici e limitare le ore di lavoro, di difendere il giusto salario e assicurare loro la futura pensione. Tale laboratorio fu poi in grado di aprire filiali in altre città d'Italia come Roma, Genova.

Formazione popolare attraverso la stampa. All'Allamano stava molto a cuore la formazione cristiana della gente, soprattutto di quelle persone che erano maggiormente esposte all'influsso delle idee materialiste e massoniche del tempo, come gli operai nelle fabbriche. Alle varie testate giornalistiche cattoliche che presero vita in quegli anni, Giuseppe Allamano non fu mai estraneo. Il giornale "L'Italia Reale" nacque per diretta iniziativa sua e divenne presidente del suo comitato direttivo, voluto dall'Arcivescovo di Torino. Di altri tre giornali Giuseppe Allamano ebbe a svolgere un ruolo di particolare rilievo: "La Voce dell'Operaio", il francese "La Croix", il "Risveglio Cattolico".

Il primo era diretto da un operaio, Sig. Domenico Giraud. Di fronte alle sue notevoli difficoltà finanziarie, Giuseppe Allamano intervenne con cospicue somme di denaro e ne impedì la chiusura. Elio d'Aurora, autore di una breve biografia dell'Allamano, ebbe a scrivere: «L'Allamano concorre pure alla fondazione del più famoso giornale cattolico europeo: "La Croix". Pierre l'Ermite, che mi onora con la sua affettuosa amicizia, mi ha ricordato recentemente a Parigi un aneddoto in merito al Padre Bailly,

fondatore del quotidiano cattolico francese. Quando il p. Bailly mi parlava degli italiani, aveva parole di commozione per il Can. Allamano, Rettore della Consolata. «Ai piedi dell'altare della Madonna mi è nata l'idea del titolo La Croix».

Merito di rilievo dell'Allamano fu di aver sostenuto e incoraggiato il sacerdote albesse, Giacomo Alberione, nel suo progetto della «Pia Società San Paolo». Ecco un episodio significativo. Quando l'Alberione, allora direttore spirituale nel seminario di Alba, sentì il desiderio di dare vita ad un organismo per la promozione della stampa cattolica, gli venne spontaneo rivolgersi all'Allamano, per avere un consiglio sicuro. Di lui si fidava ciecamente, perché era il suo consigliere spirituale privilegiato. L'Allamano seppe comprendere subito, nonostante il parere diverso di molti, che la speciale vocazione dell'Alberione era genuina e proveniva dallo Spirito. È lo stesso Alberione a farcelo sapere venti anni dopo, sia pure in modo alquanto discreto: «So di un Sacerdote (certamente si tratta di lui, anche se non lo dice) che ricorse all'Allamano prima di ritirarsi dalla santa opera di zelo a cui stava intento (come direttore spirituale), per consacrarsi ad altre opere cui un interno movimento di grazia sembrava invitarlo. L'Allamano sentì e pregò: poi rispose con poche, ma decisive parole. Il caso era difficilissimo: ma le prove di una ventina d'anni gli diedero del tutto ragione. Eppure bisogna dire che in quel momento erano molti i pareri contrari». Non c'è dubbio che il consiglio dell'Allamano è stato decisivo per la fondazione dei Paolini e, di conseguenza, per dare una forte spinta al giornalismo e, più in generale, alla stampa cattolica a partire dall'inizio del ventesimo secolo.

Questa testimonianza dell'Alberione è confermata da quella del P. Giuseppe Caffaratto, missionario della Consolata, che lo incontrò nel seminario di Alba e si sentì dire: «Lei è della Consolata, dell'Istituto del

Canonico Allamano. Io conservo sempre tanta riconoscenza al Canonico Allamano perché agli inizi della mia congregazione, mentre quasi tutti i sacerdoti mi erano contrari e mi dicevano: «Pianta lì con i tuoi giornali e la tua stampa!», lui mi diceva: 'Vai avanti, vai avanti!'. E mi fu di grande incoraggiamento».

Aiuto agli oratori di Torino. L'interesse della Chiesa torinese per gli Oratori risale alla prima metà del 19° secolo. Il primo Oratorio, sorto nel 1840 da parte di Don Giovanni Cocchi, fu poi ceduto a Don Bosco. Anche il Murialdo profuse energie in questo oratorio. Fu lui a scrivere «Si è detto: l'aprire una scuola è chiudere una prigione... Quanto sarebbe più giusto il dire: l'aprire un Oratorio è chiudere dieci prigioni». L'Oratorio S. Felice è legato allo zelo dei Padri Filippini. Dalla Crocetta esso si trasferì nell'attuale Corso Stati Uniti (allora Corso Duca di Genova). Nel 1888 passò un momento molto critico e il superiore dei Filippini stava per porre fine a questa esperienza. Fu in quel frangente che l'Allamano disse al superiore dei Filippini: «L'oratorio non si chiude, lo terrò io aperto a mie spese». L'Allamano contribuì con un sostanzioso aiuto finanziario. Oltre all'Oratorio S. Felice, ce ne furono altri che goderon dell'appoggio dell'Allamano: gli Oratori di don Bosco, l'Oratorio S. Michele che poi fu ceduto all'Istituto e divenne sede della scuola delle Suore Missionarie della Consolata, l'Oratorio dell'Angelo custode.

Nuovo metodo di evangelizzazione missionaria. Credo tuttavia che l'elemento di maggior peso per attribuire all'Allamano il titolo di «santo sociale» lo dobbiamo trovare in un'originale metodologia missionaria, da lui creata assieme ai suoi primi missionari giunti in Kenya. In un primo tempo tale metodo di evangelizzazione non fu universalmente ben accolto dalla Chiesa di

Torino. Alcuni trovavano da ridire perché i missionari univano allo sforzo dell'evangelizzazione anche quello per "elevare l'ambiente". Giunse infine l'approvazione da parte della Santa Sede: «Bisogna degli indigeni farne tanti uomini laboriosi per poterli fare cristiani, mostrare loro i benefici della civiltà per tirarli all'amore della fede: ameranno una religione che oltre le promesse dell'altra vita, li rende più felici, su questa terra». Aggiunse l'Allamano in una lettera ai suoi missionari: «In passato alcuni si permisero di criticare il nostro metodo di evangelizzazione, quasi ci occupassimo troppo del materiale con pregiudizio del bene spirituale; si diceva che bisogna predicare e battezzare e non occuparsi d'altro».

Tale metodologia missionaria che vide Giuseppe Allamano parte in causa nella sua formulazione, non ostacolava l'impegno primo che era l'evangelizzazione, anzi era considerata parte integrante.

Accenno ad alcuni dei suoi principali elementi:

1. Vivere tra la gente e così imparare la lingua della popolazione, conoscere e rispettare gli usi e costumi locali, valorizzare la "teologia naturale". Sin dai primi anni della loro permanenza in Kenya, gli indigeni ebbero subito simpatia per i missionari e seppero distinguerli dagli altri "bianchi" che s'installarono in quel paese per colonizzare.

2. Formazione d'ambiente. Così fu chiamato dai primi missionari il tentativo di insegnare nuove forme di coltivazione agricola, l'allevamento del bestiame, l'introduzione di macchinari che avrebbero dato un forte incremento all'agricoltura. Oltre all'agricoltura, i missionari, soprattutto fratelli laici, coinvolsero il personale indigeno nelle costruzioni di case, strade, canali dell'acqua, segherie.

3. Cura dei malati. Fu questa una delle prime attività cui i missionari posero mano, e che venne in seguito assunta

principalmente dalla Suore, del Cottolengo prima e della Consolata poi. Tali attività ambulatoriali incontrarono subito il favore della gente che assumendo alcune pillole potevano guarire da tanti loro mali.

4. Sviluppo delle scuole, soprattutto tecniche. La decisione, presa fin dal 1904, fu di costruire scuole tecniche in tre distinte località. L'insegnamento nelle materie tecniche (muratura, falegnameria, agricoltura), all'inizio, era impartito in lingua locale, dopo alcuni anni in inglese.

5. Le visite sistematiche ai villaggi avevano come obiettivo la conoscenza della gente e contribuivano a stabilire con la popolazione rapporti di fiducia e amicizia. Questo fu senza dubbio il mezzo più originale del loro metodo di evangelizzazione.

Termino ancora con le parole di Enzo Bianchi, nella presentazione del libro di G. M. Ricciardi: «Il messaggio di questi santi è attualissimo in ogni stagione della vicenda umana, perché parla di vita e di amore, narra con parole e gesti di un'epoca precisa il permanere della buona notizia del Vangelo, la capacità insita nell'uomo di vivere il comandamento nuovo dell'amore, perché "la carità non avrà mai fine».

P. Pietro Trabucco, IMC



Aveva una spiccata personalità

La personalità dell'Allamano era tale da imporre rispetto e fiducia in chi lo avvicinava.

Non assumeva atteggiamenti speciali. Era spontaneo, affabile, abitualmente sorridente, comprensivo, attento a chi gli parlava, lui stesso comunicativo.

La gente, però, si accorgeva che il suo spirito era in comunione con Dio. Non è facile spiegare il comportamento di un santo, che vive nel soprannaturale, ma che rimane con i piedi per terra, ancorato alla realtà che lo circonda.

L'Allamano era così. Quanti lo hanno conosciuto hanno descritto la sua personalità in diversi modi e sempre con profondo rispetto e grande stima. Ascoltiamone alcuni.



Si imponeva a tutti. Il can. Bernardino Morino, sacerdote di Torino, scrisse: «Si imponeva a tutti con la dignità del suo contegno, sebbene non disgiunto da un pacato sorriso, aveva una sobrietà nel parlare accompagnata sempre dalla sommissione della voce e non era facile a farsi vedere in pubblico, ed il suo decoro esteriore imponeva riverenza ed anche soggezione. Si sentiva che in lui vi era una vera superiorità per intelligenza, per governo e per virtù. Si sentiva in lui il Superiore più che il Padre, ma il Superiore che dopo averlo avvicinato con riverenza invitava alla confidenza».

Figura che imponeva rispetto e fiducia. Il can. Silvio Moschietti, sacerdote diocesano, rilasciò questa testimonianza sull'Allamano come direttore spirituale: «Figura serena, calma,

sempre dignitosa; figura che, se imponeva rispetto non scemava per nulla la confidenza che era necessario si avesse in lui, direttore spirituale dei chierici. Dirò anzi che nei nostri cuori era spontaneo (avere confidenza in) lui, a motivo forse del leggero sorriso che risplendeva quasi abitualmente sul suo volto paterno. Grave era il suo tratto, ma pur piacevole; dignitoso il suo contegno, ma niente burbero: la sua cultura teologica e quella, direi, aureola di spiritualità che lo caratterizzava, facevano sì che a lui si ricorresse con rispettosa familiarità e sicura fiducia, convinti, come si era, d'averne consigli prudenti e maturi».

Cuore libero. Lo stesso sacerdote aggiunse: «A mio giudizio, era rimarchevole in lui una abituale mitezza di spirito; che si sarebbe

detto raddolcito da una non interrotta unione con Gesù, ed una serenità di sguardo che testimoniava una purezza singolare di cuore sciolto dal peso di cose terrene. Questo è il concetto ch'io sempre ebbi del compianto canonico Allamano».

Conoscenza pratica degli affari. Il sacerdote Matteo Pallavicino esprime la sua stima nell'Allamano come uomo superiore nelle cose pratiche. È una testimonianza piuttosto singolare, perché è una delle poche a questo riguardo. Disse: «Dichiaro di aver sempre riconosciuto nel canonico Allamano e di aver sempre rilevato in lui una conoscenza pratica degli affari e delle cose del mondo superiore alla comune degli altri uomini». Dopo avere detto che anche un professore d'università aveva identico concetto dell'Allamano, continuò: «Ed io stesso, trovandomi con lui capivo che se fosse stato al governo di una diocesi, quanto al maneggio degli affari, e al possesso delle cognizioni riguardanti la cura degli affari pastorali, si sarebbe distinto in modo singolare».

Le opere di Dio maturano nel silenzio. P. Gaudenzio Panelatti scrisse: «Qualcuno lo rimproverò che non si sapeva niente dell'Istituto, che avrebbe dovuto battere di più il tamburo. Ma egli diceva che le opere di Dio maturano nel silenzio».

Personificazione dell'Ora et Labora. Costantino Pagliotti, sacerdote diocesano, testimoniò: «In lui, che avevo il bene di avvicinare nei brevi riposi di Ceresole Reale, ho riscontrato soprattutto la personificazione vivente e fattiva del celebre motto del Santo di Norcia (Benedetto): "Ora et labora" (Prega e lavora). Schivo di complimenti, nemico dei lunghi discorsi, rigidissimo con se stesso, sapeva attendere a tutto e a tutti, sempre eguale, con calma imperturbabile; burbero a tutta prima vi sapeva

invece accoppiare una lepidezza spiritosa davvero caratteristica. Analizzatore acutissimo e preciso di uomini e di cose, intenditore avveduto e prudente l'ho sempre stimato "l'Apostolo delle grandi imprese" che creano nel silenzio e plasmano di vita duratura».

Nato fatto per formare i sacerdoti. Don Giuseppe Peyretti, dopo avere detto che la cattedra non era fatta per l'Allamano, come non lo era il pergamo, affermò: «Ciò non toglie che fosse erudito nella scienza teologica ed in quella dei Santi, come bene lo dimostrava nelle lezioni domenicali sull'Imitazione di Cristo e nelle conferenze private: era in una parola l'uomo di Dio, nato fatto per dirigere e formare il giovane clero. Tale fu la sua missione che seppe compiere sapientemente, infondendo nel clero il giusto concetto della vita ecclesiastica, basata sulla virtù».

Sapeva farsi sentire senza farsi vedere. Il Vescovo Ausiliare di Torino mons. Giovan Battista Pinardi così descrisse la personalità dell'Allamano: «Il canonico Allamano non fu l'uomo che si dice in vista. Al pubblico profano che si richiama ai titoli e vive d'esteriorità poté sfuggire la sua figura nascosta, quasi ritrosa. Passò la vita tra le mura raccolte dell'antico convento, nel raccoglimento della sua cameretta, segregato come un monaco, fin per i giovani sacerdoti che si formavano alle direttive della sua intelligenza e del suo cuore. Seppe farsi sentire senza farsi vedere, tutto conoscere senza quasi interrogare».

Essere piuttosto che apparire. Il sacerdote Pittarelli, dopo avere detto che l'Allamano si interessava anche delle iniziative sociali senza comparire visibilmente, scrisse: «Del resto non c'è da stupire se il can. Allamano non apparisse come figura di primo piano nel movimento cattolico. La



*L'Allamano e il Camisassa
con i giovani sacerdoti
che frequentavano
il Convitto ecclesiastico.*

sua opera tutta intenta e volta alla direzione spirituale di tante anime non gli permetteva di comparire visibilmente: tanto più che per indole egli schivava dalla pubblicità mirando piuttosto “essere che apparire” l'anima di ogni cosa».

Umile, modesto, grave e sorridente.

Don Giovan Battista Ressa, sacerdote convittore, dopo avere descritto tanti avvenimenti della vita del Convitto ripresi dal suo diario, concluse con una specie di sintesi: «Aggiungerò ancora come il nostro buon Rettore era regolarissimo in tutto; come nell'ora della levata e della celebrazione della Messa, così nel portarsi al confessionale... Non si faceva festa alcuna speciale o non vi era circostanza speciale in cui egli non intervenisse in sacrestia e nel santuario ad osservare se tutto procedeva con ordine, e voleva essere informato di quanto accadeva, ed appariva però sempre nel suo sembiante umile, modesto e grave e sorridente, né alcunché lo conturbava, ma era sempre calmo e preciso e breve nelle sue parole, dolce senza affettazione nel trattamento».

Parlano le opere. Mons. Umberto Rossi, vescovo di Asti, scrisse: «È vero, che del canonico Allamano, più che gli scritti, parlano e parleranno nei secoli le opere: il santuario della Consolata, la fondazione dell'Istituto delle Missioni della Consolata e la formazione della maggior parte dell'esemplare clero dell'archidiocesi torinese. Ma sono queste opere stesse, che reclamano una voce, la quale sappia rendere esplicito il loro muto linguaggio, affinché tutti, vicini e lontani, “videant opera bona et glorificent Patrem” (vedano le opere e glorifichino il Padre)».

Sentiva la nobiltà cristiana. Il tenente Giuseppe Rutella, che fece gli esercizi spirituali a S. Ignazio e conosceva bene l'Allamano, disse di lui: «La virtù, che ho più notato nel Canonico, è stata l'umiltà che palesava col suo portamento esterno. Il suo tratto poi era tutto umile, rispettoso e soave; tanto da farlo amare da tutti. A Torino, era conosciutissimo; ed era da tutti considerato un sacerdote esemplare; un vero uomo di Dio; fama questa che andò anche

crescendo dopo la sua morte. Avendogli più volte servito la santa Messa, posso testimoniare che la celebrava in modo edificante: Le sacre cerimonie le eseguiva con speciale devozione, tutta esemplare. Si può dire di lui che sentiva la nobiltà cristiana, che dimostrava nel suo portamento nell'incedere e nella sobrietà dei gesti e ancor più nelle parole e negli scritti».

Aveva idee esatte e chiare. Mons. Silvio Solero, che fu convittore al tempo dell'Allamano, affermò: «Era paterno, delicato nel tratto, veramente signorile, distinto. Di lui voglio in particolare sottolineare il buon senso. Aveva idee esatte e chiare. Oggi vedo che molte cose che egli allora ci diceva, sono insegnate o confermate dal Concilio Vaticano II».

Ebbi l'impressione di trattare con un santo. Don Varusio Bernardino, alunno alla Consolatina 1903-1904 e sempre rimasto affezionato all'Allamano, testimoniò: «Ogni volta che mi trovai col Ven.mo canonico Rettore ebbi l'impressione di trattare con un santo; modello di fede, di confidenza in Dio e nella Divina Provvidenza; pieno d'amore per il Signore e per le anime; umile oltre ogni dire; prudente in consigli, giusto con

tutti; forte nelle avversità e nelle difficoltà che incontrò (specie nei primi anni dell'istituto missionario); e poi sempre pieno di misericordia, di bontà e di compatimento per tutti».

Mai turbato. Sr. Chiara Strapazzon affermò: «Per quanto fosse occupatissimo; non lo vidi mai turbato e né preoccupato, ma sempre sereno e tranquillo, lasciando ben vedere che con lui era il Signore che operava».

Sempre composto. Sr. Ferdinanda Gatti scrisse: «Era sempre ben messo e compostissimo. Quando faceva le conferenze sedeva ben composto, ritto sulla persona, i piedi giunti sul predellino che gli mettevamo, senza muoverli mai. La mani giunte sul tavolo, qualche volta quando rideva chinava la persona e poggiava il mento sulle mani. Era molto difficile fargli gli abiti per la deformità della spalla». «Veramente faceva stupire che un Fondatore di Missioni fosse così ritirato. Sembrava che avrebbe dovuto percorrere la terra in propaganda. Quale esempio per noi!». «La sua umiltà lo portava a grande diffidenza di sé. Però non apparì mai una persona incerta».

A cura della Redazione

L'Allamano con gli allievi e il Camisassa in occasione della visita del card. Cagliero alla Casa Madre.



L'Allamano e Pietro

Tra i santi che l'Allamano amava l'Apostolo Pietro aveva un posto di privilegio proprio per la funzione che Gesù gli aveva affidato nella Chiesa. Altri santi, Paolo di Tarso compreso, forse erano più citati nelle conferenze che teneva ogni domenica ai missionari e alle missionarie, ma S. Pietro era sempre presentato quasi con venerazione.

S. Pietro nella mente dell'Allamano aveva un'importanza speciale soprattutto per due ragioni. La prima riguarda il suo carattere forte, generoso e spontaneo, che gli faceva trovare soluzioni positive anche nelle situazioni più difficili che si verificavano nel gruppo dei discepoli. Come risulta dai vangeli, i momenti di crisi o di incertezza erano abitualmente risolti dagli interventi di Pietro. Questo atteggiamento serviva all'Allamano per educare i suoi giovani a non spaventarsi delle difficoltà, a non disarmare, ma a saper guardare in avanti in modo positivo, fidandosi del Signore.

La seconda ragione è legata al ruolo che Gesù affidò a Pietro di essere la "pietra" su cui intendeva fondare la Chiesa e di essere il pastore di tutte le sue pecore. Partendo da questo dato di fede, l'Allamano valorizzava la figura dell'Apostolo per instillare nei suoi missionari e missionarie la fedeltà totale al supremo magistero del Papa, successore di S. Pietro e, in definitiva, fedeltà alla Chiesa.



Il nome dell'apostolo Pietro appare abbastanza e con un certo vigore nelle parole dell'Allamano. Si noti questo particolare: l'Allamano si accorse di avidenziare S. Pietro meno di S. Paolo e, dalle sue parole, sembra quasi che voglia scusarsi con l'apostolo. Per esempio, nella festa del 29 giugno 1915 disse alle missionarie: «S. Paolo è il modello dei missionari. Voi dovete fare più quel che faceva S. Paolo che quel che faceva S. Pietro. Con ciò non voglio toglierle la devozione a S. Pietro». Oppure: «Oggi, siccome di là (dai missionari) celebrano la festa di S. Paolo perché è protettore del piccolo seminario, così S. Pietro abbia pazienza se lo lasciamo stare; noi parleremo di S. Paolo». Tuttavia, molto spesso l'Allamano abbinava i due Apostoli, anche perché il 29 giugno di ogni anno aveva l'opportunità di

commemorare entrambi. Diceva alle missionarie: «Oggi è S. Pietro e Paolo; S. Paolo, che santo!... Perseguitò la Chiesa, Nostro Signore; voleva uccidere, sterminare tutti, e poi si fece santo. La Chiesa lo mette proprio vicino a S. Pietro. Vi pare? S. Paolo che perseguitava la Chiesa di Dio!... Eppure divenne apostolo e diceva: “Non sono meno degli altri”».

In concreto, l'Allamano propose S. Pietro come maestro e modello principalmente di due virtù che sottolineava molto nella sua pedagogia missionaria: la fede e l'amore. Diceva infatti che le due virtù radicate nel cuore di S. Pietro erano: «Una fede viva, ed un amore ardente. Voleva tanto bene a Nostro Signore!».

La fede viva di S. Pietro. Qui il discorso si fa complesso. L'Allamano parlava della fede di S. Pietro, come emerge dai Vangeli, ma anche della nostra fedeltà a S. Pietro quale “Capo della Chiesa” costituito da Gesù stesso e, di conseguenza, dell'adesione al magistero del Papa, che è il successore di Pietro.

Per comprendere quanto l'Allamano diceva su questo argomento, può aiutare conoscere un suo personale atteggiamento. Quando andava a Roma, non mancava mai di fare un pellegrinaggio alla basilica di S. Pietro e là, come espressione di fede, compiva un gesto simbolico di piena adesione al supremo magistero della Chiesa, mettendo il capo sotto il piede della statua di bronzo che rappresenta l'apostolo. E lo confidò più di una volta, spiegando il significato che quel gesto aveva. Nei primi giorni di novembre 1914, aveva avuto un'udienza dal Papa, assieme al can. Giacomo Camisasca e a mons. Gaudenzio Barlassina nuovo prefetto apostolico del Kaffa, in Etiopia. Di ritorno, dopo avere raccontato dell'incontro con Benedetto XV, proseguì: «Poi andammo

a S. Pietro. Abbiamo cercato di fare un vero pellegrinaggio. Poi dinanzi alla statua di S. Pietro, abbiamo baciato il piede e messo (il capo) sotto. Lì, vi ho fatto passare ad uno ad uno e dicevo a S. Pietro: “Schiacciate, che siano umili, che siano obbedienti».

Con le missionarie si esprime altrettanto chiaramente in un'altra occasione, raccontando di un successivo viaggio a Roma: «Ai piedi di S. Pietro ho detto così: “Se quella gente là non si fan vere apostole, scacciatele via da quella casa, che io non voglio saperne di suore per metà”».

La prima udienza fu a S. Pietro, l'ultima fu a S. Pietro. Lì ho fatto la preparazione e poi sono andato all'altare del SS. Sacramento. Poi sono andato di nuovo a S. Pietro e là, ai piedi della statua, ho posato la testa per un bel po' di tempo sapete, e vi ho schiacciate tutte. Tutte quelle che hanno la testa un po' dura, quelle che non si piegano alla grazia di Dio, schiacciatele, gli dissi. Prima di tornare a Torino passai nuovamente a S. Pietro; mi misi per terra, dissi tante cose e poi alla fine ripetei di nuovo: “Quelle che non si piegano alla grazia e non sono state schiacciate la prima volta, schiacciatele adesso”. Poi recitai il “Te Deum” perché S. Pietro ci ottenesse molto spirito apostolico. Non siete poi scusate se non l'avete preso: io mi son figurato che venisse giù un'ondata di buon spirito».

Per l'Allamano S. Pietro è un testimone eminente di fede. Commentando la promessa dell'Eucaristia in Gv. 6, con l'interrogativo finale di Gesù ai suoi più intimi: «Anche voi ve ne volete andare?», evidenziò la magnifica risposta di Pietro: «Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna», con questo commento: «Che fede viva! E così sempre in molte occasioni. S. Pietro restò sempre uno dei primi fra i discepoli per la fede: è vero che Nostro Signore gli aveva predetto che lo avrebbe rinnegato, purtrop-

po, che sarebbe caduto, ma poi gli disse: «Ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede». Bisogna che anche la nostra fede abbia i caratteri della vera fede, intera, assoluta, cieca».

Anche alle missionarie S. Pietro venne presentato come modello eccellente di fede nel Signore: «S. Pietro aveva molta fede e la testimoniò quando disse a Gesù: «Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo». Gesù che cosa gli rispose? «Io dico che tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa»; e gli diede la potestà di sciogliere e legare sulla terra. Se voi pure avete fede, trasporterete le montagne. Ci vuole una fede intima, viva e non lasciarsi perdere per una tentazione che venga, ma essere disposte a lasciarvi tagliare la testa».

Con ammirazione l'Allamano notò che Gesù non rinfacciò mai a S. Pietro il rinnegamento. Questa delicatezza serviva all'Allamano per incoraggiare i suoi ad avere fiducia nell'amore del Signore, nonostante i loro sbagli. Parlando della mansuetudine, indicò Gesù come primo modello, dicendo: «Nostro Signore ha trattato con mansuetudine S. Pietro. Dopo che egli lo aveva rinnegato, ha richiesto la professione di amore, ma non gli ha mai rinfacciato il suo peccato». Alle missionarie: «I peccati confessarli, ma mai andare all'eccesso; altro è piangerli come S. Pietro, altro è dubitare del perdono». «Il Signore non rimproverò più a S. Pietro il suo peccato dopo averlo perdonato; dimentica tutto... non dobbiamo perdere la confidenza neppure se perdessimo la grazia di Dio col peccato...».

Adesione al Papa successore di S. Pietro. Il passaggio dall'ammirazione per S. Pietro, primo vescovo di Roma, all'adesione alla Chiesa e in particolare al magistero del Papa per l'Allamano fu immediato e logico. Ecco due lapidarie definizioni relative all'a-

postolo: «S. Pietro capo degli Apostoli». «S. Pietro è la pietra della Chiesa».

Riguardo all'adesione al Papa, l'Allamano così parlò ai missionari: «E poi soprattutto fede nel Papa; pensando e credendo che egli è infallibile, che tiene il posto di S. Pietro... il Papa è come S. Pietro... tale e quale... è come se ci fosse S. Pietro che comandasse, che dicesse quello che vuole che facciamo, è S. Pietro che vive nel Papa».

Su questo argomento l'Allamano non arretrò mai di un centimetro, essendo uno di quella schiera di sacerdoti che facevano quadrato attorno al Papa, S. Pio X, in un periodo che l'anticlericalismo e il Modernismo cercavano di minarne l'autorevolezza.

Così pure con le missionarie è stato esplicito: «Martedì è festa di precetto: è stabilita in questo giorno la festa del Papa, perché è vero successore del primo Papa; come S. Pietro era vicario di Nostro Signore, così il Papa nostro è tale quale».

Convinto com'era di questa verità, l'Allamano giunse persino a dire alle missionarie: «Una caratteristica della missionaria deve essere la piena sottomissione ai comandi non solo, ma fin ai più piccoli desideri del Papa». E ai missionari: «Anche nelle cose libere noi vogliamo essere col Papa. Se qui dentro alcuno la pensasse diversamente dal Papa, anche in cose non di fede e costumi, non fa per noi. Noi vogliamo essere "Papalini" in tutto il senso della parola».

L'amore ardente di Pietro. Anche riguardo l'amore per Gesù, S. Pietro era indicato come un modello di prim'ordine. L'Allamano si ispirava all'incontro di Gesù con Pietro sul lago di Tiberiade dopo la risurrezione, come è narrato dall'evangelista S. Giovanni (cf. Gv 21, 15-17). Se nel pretorio di Pilato Pietro aveva rinnegato di conoscere Gesù per tre volte, qui Gesù gli chiede una triplice attestazione di amore



Primo piano della statua di S. Pietro con sullo sfondo lo stendardo di Giuseppe Allamano il giorno della sua beatificazione.

come condizione per affidargli la cura di tutta la Chiesa. Dopo avere ricordato la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente» (cf. Mt 16,16), l'Allamano si soffermò sull'importanza dell'amore dicendo: «L'altra cosa poi dell'amore grande che S. Pietro aveva verso Nostro Signore si vede in quel fatto in cui Nostro Signore dopo la sua risurrezione, l'ha interrogato: "Simone di Giovanni, mi ami più di questi?". E S. Pietro che amava il Signore, ma aveva paura di ritornare ad ingannarsi come prima, e non osava parlare, ed il Signore gli ripeteva la domanda, e lui: "Ma... mi appello al tuo Cuore! Tu sai tutto, tu sai che io ti amo!"».

Questa triplice professione di amore di S. Pietro indica la linea da seguire: bisogna che ogni apostolo ami molto il Signore, perché gli sia affidata la cura delle anime, come avvenne per S. Pietro. L'Allamano lo spiegò

alle missionarie con un crescendo di idee: «Quando il Signore affidò alle cure di Pietro i fedeli, gli domandò: "Pietro, mi ami tu?", perché egli non affida la cura e la conversione delle anime se non si ama. Noi missionarie faremo del bene in quanto ameremo il Signore. È questo amore che ci fa sopportare volentieri il sacrificio». «Il Signore ci dice come a S. Pietro: "Mi ami tu?... più di tutti questi?", cioè con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, con tutte le forze?». «Il Signore lo interrogò ancora nonostante la sua affermazione e Pietro in ultimo rispose solo più: "Tu lo sai se ti amo". Allora il Signore gli affidò gli agnelli e le pecore, il che vuol dire che lo costituiva capo della Chiesa. Lo interrogò tre volte, perché amare e farsi santi è la stessa

cosa: e voleva gli desse prova di amore. Questo lo dice anche a noi; per avere la custodia delle pecore dobbiamo amare moltissimo. Vedete, ci vuole il superlativo; un amore di terzo grado».

Ancora un consiglio. L'Allamano indicò S. Pietro maestro e modello di altre virtù, quali: l'obbedienza, la sincerità, l'umiltà, la carità fraterna, la fedeltà alle ispirazioni dello Spirito Santo, la resistenza alle tentazioni.

Ed ecco un ultimo consiglio offerto da S. Pietro, valido anche oggi, che all'Allamano piaceva molto: «Non dovremmo far altro che parlare di Dio e delle cose dell'anima. Lo dice S. Pietro: "Il nostro discorso deve stare bene in bocca a Dio: "quasi discorsi di Dio"». «Dice S. Pietro: "Se uno parla, parli come parlerebbe Nostro Signore"».

P. Francesco Pavese, IMC



GUARIGIONE MIRACOLOSA

Durante l'ultima malattia, l'Allamano disse alla suora che lo assisteva: «Per il bene che mi volete, dovete essere contenti che io vada in paradiso a riposarmi. Farò di più di là che di qua». Da quando egli lasciò questa terra, noi abbiamo sperimentato la verità di questa sua promessa. Dal cielo l'Allamano continua a proteggerci e ad intercedere per noi. Lo sentiamo vicino. A conferma, ecco una testimonianza, che giunge dalla Colombia e che l'Ufficio della Postulazione ha seguito per dieci anni, giungendo alla conclusione che si tratta di un vero intervento prodigioso dell'Allamano.

Mi chiamo Gloria Ortiz Chaparro e mio marito si chiama Jorge. Viviamo in Bucaramanga (Colombia) nella parrocchia della Consolata dove i missionari della Consolata sono incaricati della cura pastorale. Grazie a loro, siamo diventati devoti del beato Giuseppe Allamano la cui presenza sentiamo molto vicina a tutti noi e alle nostre famiglie.

Voglio ora raccontare brevemente come è avvenuta la mia guarigione da tumore, proprio per intercessione del beato Allamano. Il 10 luglio 2002, dopo essermi sottoposta ad una mammografia, mi venne

riscontrato un tumore al seno e all'ascella. Con mio marito, il giorno seguente, mi recai in parrocchia dal parroco, p. José Cirer Grisales, per avere un appoggio spirituale. Egli ci diede un'immagine del beato Allamano e ci invitò a pregarlo chiedendo al Signore, per sua intercessione, la guarigione dal tumore. Così facemmo ogni giorno, dopo la preghiera del Rosario.

Il 26 luglio mi venne applicato il primo ciclo di chemioterapia, secondo le indicazioni dell'equipe degli oncologi. Il 10 agosto, come consuetudine, recitai il Rosario con mio marito prima di andare a riposare

e assieme facemmo la preghiera al beato Allamano per chiedere la guarigione. Verso l'una e trenta della notte mi svegliai con un forte dolore al petto e pensai subito a una tachicardia. Mio marito mi corresse dicendomi che era invece il beato Allamano che era venuto a guarirmi. Dopo aver pregato un po' assieme ci addormentammo. Ci svegliammo alle 7 del mattino del giorno 11 agosto ed io mi sentivo particolarmente serena e in forze. Due giorni dopo ho potuto constatare con maggiore precisione che il grumo tumorale era completamente sparito. La domenica seguente ebbi modo di dire al parroco quanto era avvenuto e la mia guarigione. Padre José mi invitò allora a rivolgere la parola a tutta l'assemblea parrocchiale al termine della messa per segnalare quanto avvenuto per intercessione del beato Allamano. La gioia di tutti fu grande e anche la devozione al beato Allamano si diffuse, non solo nella parrocchia della Consolata.

Il 22 agosto, recandomi per il secondo ciclo di chemioterapia il medico curante volle visitarmi assieme ad altri due dottori che facevano pratica in quell'ospedale. Tutti e tre non trovarono niente per cui la loro conclusione fu che la cura stava dando un buon effetto e mi consigliarono di continuarla per debellare del tutto eventuali cellule cancerogene. Mi sottomisi anche al terzo ciclo di chemioterapia il giorno 16 settembre 2002.

Finalmente il 2 ottobre, ritornammo per un'ultima visita di controllo e nuovamente il dottore, non trovando più nessun residuo del tumore dopo aver effettuato una mammografia, si congratulò con me. Fu solo a quel punto che io e mio marito rivelammo al dottore quanto era accaduto nella notte del 10 agosto e l'improvvisa inspiegabile guarigione. Nonostante la sparizione di qualsiasi segno di tumore egli volle che mi

sottomettessi ad una quadrantectomia e inviò parte dei tessuti estratti in quell'occasione per le analisi. Il 12 novembre ricevemmo finalmente i risultati che furono tutti negativi. I medici espressero la loro sorpresa di fronte a tali sorprendenti risultati. In seguito continuai a fare controlli periodici per alcuni anni, ma il problema del tumore al seno sparì del tutto.

A partire da quel 10 agosto 2002 la convinzione mia e di mio marito è sempre stata molto sicura: l'intercessione del beato Allamano mi ha ottenuto la piena guarigione. La preghiera di ringraziamento al Signore continua ogni giorno e così pure la preghiera al beato Allamano. Voglia il Signore affrettare il giorno in cui il nostro "beato" possa essere dichiarato "santo" dalla Chiesa.

Gloria Ortiz Chaparro



I coniugi Gloria e Jorge Chaparro



O Dio nostro Padre,
ti ringraziamo
per aver annoverato
Giuseppe Allamano
tra i Beati della Chiesa.
Egli ha fatto risplendere tra noi
la tenerezza della tua paternità;
ha onorato Maria Consolata
come Madre piena d'amore
e ispiratrice della Missione
tra i popoli.

Ti chiediamo ora
di donare alla Chiesa
la gioia di venerarlo tra i santi
come testimone esemplare
dell'annuncio di Gesù
e del suo vangelo.
Umilmente
ti supplichiamo di esaudire
per sua intercessione
quanto il nostro cuore,
con fiducia ti chiede.
Per Cristo nostro Signore.

Amen